

チャラス

Charas, piccolo seme di amore

A Giuda, fuoco che respira.
A Simone, benzina che scorre.

Angelo e Demone.

«Finché rimarrai tu avrò sempre bisogno di una voce come la tua.»

私
は
廃
墟
の
中
で
拾
わ
れ

風
の
よ
う
に
儚
く

黄
金
の
嵐

Mi sono svegliata nel mio letto a Savona, chiedendomi se questo mese fosse stato un sogno o sia stato reale. Mi chiedo spesso cosa sia fantasia e cosa sia realtà, se i sogni non sono altro che mere proiezioni del nostro inconscio o per quanto sia folle, non è altro che quella precisa realtà. Spesso mi perdo nei miei ragionamenti, nei miei ideali, nelle mie fantasie... sono anni ormai che cerco di capire qualcosa in più, e la conoscenza è qualcosa che mi affascina. Conoscere, conoscere, conoscere, ma forse non è mai abbastanza. Siamo polvere di stelle Ikko, la nostra esistenza è nulla se ci mettiamo a paragone con la maestosità dell'Universo. Saccenti, predatori, ignoranti. Vogliamo essere i migliori, in un mondo che ti mette alla costante prova. Chi siamo noi? Te lo chiedi spesso? Ti sei mai chiesto tu chi fossi? Io tante volte, ed è stata proprio questa domanda che ha iniziato a mettermi in crisi. Volendo a tutti i costi darmi una definizione, uno spazio, un contorno; poi però con il tempo ho capito una cosa molto importante: siamo parte del tutto, di qualcosa di estremamente bello, un'immensità celeste a noi ancora sconosciuta e noi siamo piccoli, presuntuosi perché vogliamo tutto, le ricchezze materiali, perdendo di vista valori e genuinità. In un mondo in preda alla distruzione io credo ancora nell'amore. Credo ancora che si possa amare questo mondo malato e salvare gli uomini dalle catene. Non lo so Ikko se ci riuscirò, ma *Charasu* è ciò che sarà il mio contributo in questa vita. Probabilmente sarà una ricerca che non avrà mai fine, ma sono fiduciosa, perché tra le mani ho qualcosa di straordinario e non vedo l'ora che tutta l'umanità possa ammirarla. Spero di portarti presto in Giappone. E se è vero che ho una vita per dirti io chi sono, ne vorrei avere altrettanto una per farti vedere chi io possa diventare.

Siamo povere anime in continua trasformazione. Siamo luce che cammina e non ce ne rendiamo conto. Siamo energia e le nostre connessioni sono legami chimici che si sfiorano, si intrecciano, si fondono. Siamo fili che galleggiano ed io sento finalmente il gomito arrotondarsi. Finalmente inizio a capire qualcosa in più e per tutto ciò che vorrei dirti non basterà una vita per farlo, allora scrivere mi permette di esprimermi, di dire tutto ciò che con le parole non riesco a fare. I miei pensieri sembrano un flusso di coscienza costante e a volte sembra quasi che non abbia un senso. Ma quando scrivo, è come se andassi in stato di trance, come se le mie risposte fossero dettate da un'entità superiore che parla, che mi ricorda cos'è giusto e cos'è sbagliato. Non è la mente a parlare, ma lo stomaco: una voce che viene da dentro, quella vocina interiore che, a volte, fingiamo non esista. Allora scrivo senza pensare troppo, forse le uniche volte in cui la mia mente riposa, quando scrivo. Scrivere è sempre stata una delle mie più grandi passioni, a volte penso: «E se avessi coltivato questo dono? Adesso sarei una scrittrice? Se avessi coltivato la mia passione, quella della scrittura, adesso starei in qualche casa editrice?»

Sono tante le domande a cui non so rispondere, ma scrivere per te è una cosa che amo fare, che mi calma, che mi concentra. Sei un po' la mia ispirazione e vorrei che questa autobiografia abbia sapore anche di te Ikko, tu che sei riuscito in poco tempo a farti spazio e salvarmi dalle mie ombre. Eternamente grata e riconoscente a te sarò, come un cavaliere al galoppo che cerca la sua dama. Così mi sono sentita: come una fanciulla tra le fiamme che aspettasse di essere salvata, nuda tra di esse, aspettavo che quel fuoco cessasse e non so in

che modo tu ci sia riuscito ma per la prima volta qualcuno ha provato davvero a salvarmi. Ho sempre pensato che ci salviamo da soli, è vero, però quando vedi una mano tesa, quando vedi che qualcuno ci sta realmente provando, allora capisci che ci salviamo solo se vogliamo essere salvati, e tu Ikko, inconsapevolmente l'hai fatto. Mi hai riconosciuta, mi hai vista e non so perché hai voluto salvarmi. Erano anni che aspettavo quella mano, non ti nego che tante persone hanno provato a salvarmi e forse ero io che non volevo essere salvata, ma questa volta è diverso, non mi sono sentita sola, ma capita davvero.

Nel lontano aprile del 2020 abbozzai il mio primo libro: “Una vita che sbaglio. Quello che non ti ho mai detto”

*A te
che hai custodito
le mie paranoie
e ne hai avuto cura
come se fosse la cosa
più importante
che esistesse.
Buona Luna.*

Potrebbe sembrare una banale dichiarazione d'amore e ricordo perfettamente la persona a cui dedicai questo pezzo; volevo fosse l'incipit del libro, augurandomi di dedicarlo a mia volta a tutte le persone che si sono fatte carico dei dolori altrui e che hanno contribuito alla cura. La cura dell'anima, quella pozione che ancora oggi cerco, una formula sconosciuta all'essere umano ma che con costante ricerca forse si può raggiungere. Sono tante le pratiche: dalla meditazione, alla terapia, alla musica, a tutte quelle forme d'arte che ti avvicinano al confine dell'Universo, tra il mondo reale e il mondo altro.

1.

Amore come principio

«La cura dell'anima è la disciplina per eccellenza che guida l'essere umano al raggiungimento del proprio equilibrio interiore.»

Ripetevo più volte a se stessa questa frase come se rappresentasse una religione in cui credere, ma più commetteva un errore, più si alimentava il suo senso di smarrimento. Il lavoro che adesso doveva fare era esclusivamente su se stessa, non credere nel suo valore e nella sua importanza dava agio ai suoi demoni di prendersi gioco di lei. Sembrava una battaglia quasi persa, ma era pronta a rimettersi in gioco, rimboccarsi le maniche e dare il meglio di sé. Il ciclo della vita è un infinito loop, non sai mai se la ruota tocca il giorno o la notte, non sai mai se la roulette è puntata agli angeli, ai demoni o proprio su di te. La vita ti spazza via come gli uragani o ti protegge come gli arcobaleni, ma non saprai mai in che giorno, a quale ora e per quanto tempo. Bisogna però imparare ad accettare le sconfitte, accogliere a testa alta i fallimenti ed essere pronti alle bufere, ci sarà sempre la luce del giorno, anche se sembra che tu sia nel caos.

Dentro lei c'era un vuoto incolmabile, cercava di capire da cosa dipendesse tutto questo, ma più passava il tempo più si rendeva conto che quel vuoto continuava a mangiarla dentro. Non riusciva a capire da cosa dipendesse la sua frustrazione, si proprio così, frustrazione. «Cos'è?» Le chiedevano. Prendere consapevolezza di se stessi, di ciò che sei, del marcio che cresce dentro, di tutte le cose perverse che hai fatto, il non sorridere mai al mondo, il continuare a dannarti, il tuo startene per le tue. Frustrazione come sinonimo di rinuncia, di ignoranza, perché quando ignori te stesso non sei altro che succube del tuo stesso corpo, di quel te che scalcia all'interno del tuo oceano, quella parte di te che continui a cacciare via ma che puntualmente fa capolino nella realtà. Ho sempre vissuto nel continuo pregiudizio, mi chiedo spesso perché la maggior parte della specie umana non ha mai il coraggio di prendere la vita "di petto", l'uomo non pensa mai a se stesso, né tanto meno si concentra sui propri incubi, sui propri mostri. Crede che sia meglio ficcare il naso nella vita altrui e desiderare le ricchezze per lui irraggiungibili, non capisco il perché abbiamo la presunzione di credere che la nostra vita sia insofferente, non apprezziamo mai il tempo che ci è stato donato, «carpe diem» ci ricorda qualcuno, ma siamo così piccoli di fronte alla maestosità dell'esistenza. Ci divertiamo a puntare il dito contro gli altri e non spostiamo mai l'attenzione su noi stessi.

Si chiedeva spesso perché la sua vita fosse destinata ad essere così contorta, complicata, si domandava quale fosse il progetto disegnato per lei, quale fosse la sua missione, come avrebbe potuto rendere il suo percorso così unico. A volte la osservi e puoi capire come i suoi

pensieri l'avvolgono e la trasportano in altre dimensioni, come se per un momento non appartenesse a questo mondo, a questa terra, a questa vita, ma in tremila mondi contemporaneamente. Vorrei entrare a volte nel suo universo, vorrei provare a capirla, poter solo per un secondo viaggiare sul suo spartito e suonare la stessa melodia, ma non è così semplice entrare in contatto con un'anima che soffre, ed io vorrei parlarvi della sua sofferenza, come sia stata la sua forza e determinazione per non arrendersi e combattere con le unghia e con i denti.

Correva il periodo della pandemia, finalmente le persone capivano che il tempo è una perla preziosissima, e che dopotutto non è servito così tanto trascorrere giorni a sminuzzare ogni singolo movimento dell'altro, che dopotutto concentrarsi sull' «hic et nunc», non era poi così scontato. Vagavano così tutti i rimorsi, i rimpianti, i sensi di colpa, ciò che si poteva fare e invece si è sempre rimandato. Un'altra vita era stata rapita e portata via chissà dove, il dolore e la sofferenza del mio paese aveva marchiato la comunità, qualcuno riponeva le speranze in Dio, altri in forze superiori, ma come si può dare la colpa a qualcosa di invisibile? Quasi come se ti stesse aspettando, come se ti stesse inseguendo e neanche la scienza riusciva a frenare quel parassita che continuava a rubare vite e provocare un profondo tribolo. L'ordine nazionale era chiaro, l'intero paese in quarantena, durata circa due mesi. Non si usciva, nessun contatto, costretti a restare in casa, ricordo ancora quel periodo buio, studiavo per inerzia, i giorni trascorrevano gli uni uguali agli altri, dovevo in qualche modo sfogare il mio stato d'animo, e allora scrivevo, scrivevo, raccontavo quei giorni, cosa stesse succedendo, scrivere mi permetteva di rifugiarmi in me stessa, mentre casa stava diventando soffocante, trovavo nelle parole un modo per esprimermi.

Non se lo poteva perdonare, non era riuscita a salutarlo per l'ultima volta, non era riuscita ad abbracciarlo né tanto meno stringergli per l'ultima volta la mano, dargli un bacio affettuoso sulla guancia. Era così incredula, non riusciva a realizzare che un pezzettino del suo cuore era stato strappato con così tanta violenza. Gli occhi ormai erano gonfi di amarezza e di dispiacere. Non provava quel dolore così acuto da tempo ormai, come se una piccola ferita si fosse riaperta. I pensieri fugaci cercavano di immobilizzarsi per un attimo e raggrupparsi in un unico ricordo, in un'unica scatola nera della spensieratezza. Segnava con amarezza un altro numero come tutti gli altri del mese precedente, era come se un giorno durasse un secolo, l'attenzione era perennemente rivolta verso se stessa, era ormai intrappolata nella gabbia di Crono. In quel periodo di caos cascate superflue di arroganza avanzarono e si insediarono nella sua stanza, come se il Tempo l'aspettasse sull'orlo del precipizio per farle sputare le scuse più sincere. La clessidra continuava a far scorrere i granelli di sabbia al suo interno, e il "tic toc" dell'orologio non faceva altro che rimbombare nella testa. L'angolo della camera grigia era diventato il suo rifugio segreto, amava ascoltare il suo respiro, il suo battito cardiaco, amava il flusso che si ramificava e raggiungeva ogni singola particella del suo tessuto. Si raggomitava su se stessa come se gli abbracci mancati potessero essere recuperati solo in quel modo. Era come se si distaccasse dal suo stesso corpo, come se chiudendo gli occhi eliminasse, anche se solo per qualche secondo, le grida delle ossa. Costantemente continuava a chiedersi cos'è che volesse e cos'è che stesse cercando, ma dalla

vita o da se stessa? Per quanto possano sembrare concetti sconnessi tra loro, la ricerca della vita è in primis una ricerca di se stessi, ma questo lo stava assaporando col tempo, ora non le restò altro che il ricordo lontano di quegli anni in cui voleva semplicemente evaporare e scomparire. Continuava a porsi domande e non ricevere alcuna risposta da quel mondo che ormai era colmo di ipocrisie e false speranze. Lei però continuava ad amare, nonostante ricevesse delusioni ed empietà, lei aveva imparato a rialzarsi a testa alta continuando ad essere se stessa. Fece della sua gentilezza la sua forza più grande, quell'arma che non solo la difendeva dalle insidie umane ma la distingueva da tutto il marcio che la circondava.

«Amare se stessi è il dono più grande che si possa ricevere.»